

POLITICA E INFRASTRUTTURE

## Tanti annunci, tante leggi, pochi fatti

di **Giorgio Santilli**

**D**a quando è entrato in vigore, nel 2006, il codice degli appalti ha subito 600 modifiche che sono intervenute su 257 articoli legislativi e 359 regolamentari. Negli ultimi tre anni questa bulimia legislativa si è confermata con oltre 200 modifiche. Non bastassero, si sono annunciate e approvate numerose misure per i lavori pubblici fuori del codice degli appalti: decreti del fare, sblocca-cantieri, sblocca-Italia che hanno moltiplicato la produzione legislativa ma non hanno risolto il problema di una burocrazia asfissiante, di una pubblica amministrazione spesso irresponsabile, di regole che favoriscono l'inerzia più che l'azione, di finanziamenti "stop and go", di progetti carenti, di programmi scarsamente selettivi e votati all'effetto-annuncio più che a una cernita di opere utili.

Sarebbe ingeneroso negare che qualche effetto positivo ci sia stato nelle misure varate (i ministri Padoan e Lupi hanno appena ripartito gli ultimi due miliardi dello sblocca-Italia) ma oggi serve qualcosa di più deciso per superare la stagnazione.

Gli esempi ultimi di ritardi, anche clamorosi - quelli dell'edilizia scolastica, delle piccole opere urbane e del dissesto idrogeologico su cui pure il premier Matteo Renzi aveva scommesso - confermano che c'è bisogno di un rinascimento capace di superare una brutta contiguità con il passato puntando su semplificazione e innovazione. A confermare tutti i mali di un passato che non passa ieri è stato presentato alla Camera il 9° Rapporto sullo stato di attuazione della legge obiettivo che in 14 anni è riuscita a portare a termine l'8% delle opere programmate.

I finanziamenti pubblici sono scesi nell'ultimo decennio in senso inversamente proporzionale alla produzione legislativa. Dal 2007 il taglio alle risorse pubbliche destinate agli investimenti è stato del 30%.

Continua ► pagina 3



## L'EDITORIALE

**Giorgio Santilli**

### *Tanti annunci tante leggi pochi fatti*

► Continua da pagina 1

**S**egnali come quelli arrivati negli ultimi giorni da Bruxelles (e da Roma) con il piano Juncker sono positivi se puntano a favorire un maggiore investimento privato in prospettiva, ma deboli se si vuole accelerare la crescita nei prossimi mesi. Le politiche per la crescita richiedono tenacia e costanza nel tempo, in modo da favorire un quadro certo per gli investimenti pubblici e privati.

Un appuntamento decisivo è il recepimento delle direttive Ue in materia di appalti e concessioni. Un'occasione storica che altri Paesi come Francia, Germania e Regno Unito stanno già cogliendo. Il governo italiano si era mosso per tempo da giugno 2014 ma il Ddl delega approvato a fine agosto è rimasto fermo in qualche cassetto per quattro mesi per poi partire in Parlamento a 2015 già iniziato. Otto mesi fa si aveva l'impressione che il governo lo considerasse una priorità, ora prevale il disorientamento.

Bisogna comunque cogliere l'occasione puntando su alcune innovazioni radicali. La prima è disboscare la normativa con un'operazione di semplificazione radicale. Se non siamo capaci di farlo, limitiamoci a trascrivere le norme Ue e lasciamo poi - questa è la seconda innovazione - all'Autorità guidata da Raffaele Cantone ampi poteri regolatori. L'ex magistrato napoletano ha già dimostrato in questi mesi - con le misure sulle varianti per esempio - di aver colto le criticità del settore. Non è solo la lotta alla corruzione che pure è la priorità in un Paese che di tangente vive (e muore). L'Anac può avere un ruolo nel disboscamento normativo con un forte potere regolatorio che controbilanci un quadro legislativo asciutto.

La terza occasione che può venire dal recepimento delle direttive Ue è un cambiamento di passo tecnologico del settore. C'è una quarta rivoluzione industriale che con la digitalizzazione spinta si affaccia al settore dei lavori pubblici: il Bim (Building Information Modeling) consente risparmi di costi del 30% e un efficientamento del processo produttivo. Gli altri Paesi corrono. Noi non possiamo dormire. Le nostre imprese e i nostri progettisti saranno in grado di fare il salto se avranno indicazioni certe e chiare.